

# La scuola per le strade

Autor(en): **Glauser, Benno / Wenger, Vreni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **97 (1988)**

Heft 8-9

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972541>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## ESTERO

Paraguay: ragazzi di strada

## La scuola per le strade

Secondo calcoli eseguiti da alcune organizzazioni internazionali, al mondo sarebbero quaranta milioni i bambini che vivono in strada. Si tratta di una realtà che si riscontra spesso nelle metropoli sudamericane, per esempio ad Asunción, capitale del Paraguay, dove Croce Rossa Svizzera appoggia l'istituzione «Callescuela», che aiuta questi giovanissimi a far fronte alla loro situazione.

Berno Glauser  
e Vreni Wenger

Anibal è un ragazzino di quattordici anni che ogni giorno, domenica inclusa, lavora al mercato all'ingrosso di Asunción, dove trasporta pesanti borse della spesa e di tanto in tanto fa anche il guardiacamionista, ed effettivamente le baracche sono in prevalenza di plastica. Anibal abita in una sola stanza con altre cinque o sei persone: la madre ormai quasi totalmente paralizzata e quattro fratelli e sorelle fra gli otto e i diciasette anni. Il padre è morto e il patrigno se n'è andato alcuni anni fa. Per il momento Anibal è l'unico della famiglia a guadagnare qualcosa. Sulle sue giovani spalle grava già da anni il peso della responsabilità della famiglia. Anibal ha frequentato la scuola dell'obbligo fino alla quarta e poi ha cominciato a lavorare tutto il giorno.

## Minorenni al lavoro per necessità

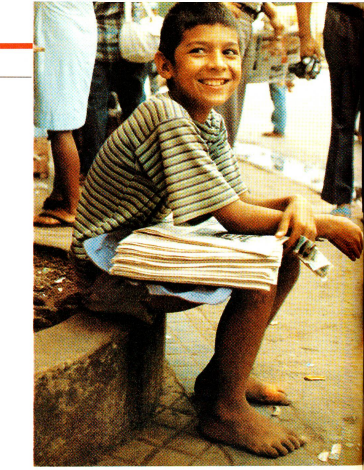
Ad Asunción e nei comuni circostanti, dove si contano complessivamente 850 000 abitanti, vivono fra i 15 000 e i 20 000 ragazzi che lavorano per strada; la proporzione è di cento maschi contro 12 femmine. La loro età va dagli otto ai sedici anni. Saltuariamente se ne vedono però anche di più giovani, dai quattro anni in su. Gran parte di questi ragazzi di strada lavora 4-8 ore al giorno, in condizioni in genere estremamente malsane e talvolta anche pericolose. Fanno i venditori ambulanti di giornali

e di merce di ogni genere, si vedono andare in giro come lustrascarpe o facchini di carichi più o meno grossi sui mercati, lavano i parabrezza delle macchine ferme ai semafori, sorvegliano i parcheggi, rovistano fra i rifiuti nella speranza di poter recuperare qualcosa da vendere o da mangiare, oppure chiedono semplicemente l'elemosina. Il loro guadagno giornaliero si aggira in media attorno a un dollaro. Quattro quinti di questi ragazzini portano i soldi a casa. Un quinto delle famiglie i cui figli lavorano per strada non potrebbero quasi sopravvivere senza il loro soldo e per un terzo di queste famiglie il denaro dei figli rappresenta addirittura l'unica fonte di guadagno in assoluto.

## Andarsene di casa, un destino di molti

In tutto il mondo milioni di bambini non soltanto lavorano per strada, ma ci vivono. Ad Asunción sono circa quattrocento, di cui molti hanno soltanto sette o otto anni. Quasi tutti hanno rotto i ponti con i loro familiari come molto probabilmente farà anche Celestino in un futuro nemmeno tanto lontano.

Celestino è piuttosto basso per i suoi undici anni. Con le sorelline, la madre e il patrigno vive lontano dal centro, in un rione povero. vende giornali e perciò fa una vita piuttosto regolare: di mattina lavora, di pomeriggio va a scuola e la sera fa i compiti. Si alza sempre alle cinque e un'ora dopo prende in consegna i 30 giornali da vendere. La sua zona si trova nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Asunción. Colui che gli affida i giornali da vendere ha fiducia in Celestino soltanto perché è puntuale e perché



scherà la famiglia per andare a vivere per strada.

## Abbandonato a sé stesso a soli dieci anni

Mauro, che i compagni chiamano anche «negro», il negro, è già da molto che se ne è andato. Negli ultimi mesi la polizia ha fermato Mauro

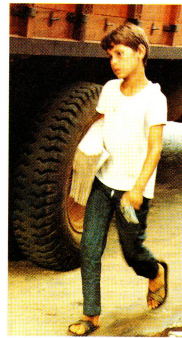
una trentina di volte per qualche ora o alcuni giorni a causa di furtarelli, per essere stato trovato tutto malandato e coperto di stracci o per una violenta lite con i compagni. Due volte è perfino stato nel carcere minorile. Quando gli si rimproverano le aggressioni agli altri ragazzi e la sua poca soli-

darietà nei confronti dei suoi compagni di sventura, alza le spalle e dice che questo è il destino. A soli dieci anni Mauro ha già avuto esperienze omosessuali, anche a pagamento, fuma e frequenta cinema a luci rosse. Quando si trova nel centro di contatto di Callescuela spesso lo si può

osservare mentre con una sigaretta che gli cioccola dall'angolo della bocca, gioca completamente assorto nei suoi pensieri con un camion-giocattolo.

## Un'eterna lotta per la sopravvivenza

Callescuela è una parola composta da calle, ovvero strada, e da escuela, scuola. Callescuela significa perciò scuola per le strade. Questa istituzione nata l'anno scorso non ha comunque come obiettivo quello di allontanare i ragazzi dalla strada. Di fronte a una situazione economica che costringe molte famiglie a mandare a lavorare i figli per sopravvivere, Callescuela vuole piuttosto stare vicina a questi ragazzi e cozzarli meglio



Queste foto sono state riprese nelle strade di Asunción dalla regista svedese Marianne Ahme. Sono immagini che parlano da sole.



nell'affrontare la loro quotidiana lotta per la sopravvivenza. Callescuela vorrebbe però anche rendere più consapevoli questi giovani - e con loro, le rispettive famiglie - dei motivi per cui sono costretti a una vita del genere, affinché un giorno saranno forse in grado di dare una svolta al loro destino.

## Prigionieri della propria realtà...

Chi ha già avuto occasione di osservare questi ragazzi di strada nelle metropoli del terzo

## ESTERO

mondo, ha certamente potuto notare con meraviglia, con quanta sicurezza questi ragazzini talvolta di nemmeno dieci o dodici anni riescano a cavarsela nel loro abituale ambiente di vita e di lavoro. A prima vista sembrano piccoli adulti che apparentemente si arrangiano in qualsiasi situazione e sanno come difendersi. Questa loro autosufficienza accompagnata da un senso di sicurezza quasi arrogante con cui si fanno vedere in giro, è frutto della loro quotidiana lotta a cui devono far fronte per poter sopravvivere. Con che lavoro si possono fare soldi? A quale incrocio e a che ora del giorno è più facile racimolare denaro? Con chi collaborare e chi è invece meglio evitare? È preferibile lavorare in proprio o per un padrone? Chi mi tratta bene e chi no? Dove passare la notte? Nel portone di quali case? Come squagliarsela se arriva la polizia? Come procurarsi da mangiare per pochi soldi? Dove rubare senza rischiare grosso?

Sono tutti interrogativi che si ripresentano giorno dopo giorno. Questi ragazzi imparano così a divincolarsi entro i limiti imposti dalla realtà in cui vivono. Quel che imparano impedisce loro però l'accesso a una vita migliore e diversa. Essi non sono altro che prigionieri della loro stessa realtà. E anche se avessero le porte aperte a una vita migliore, non saprebbero che cosa farsene poiché rubare è ormai un'abitudine che permette di sopravvivere. Con la vita che fanno, l'amicizia e la solidarietà possono essere pericolosi poiché sono sentimenti che richiedono apertura d'animo e quindi espongono al pericolo di un mondo che aggredisce e sfrutta. Voler aiutare e dividere qualcosa con altri può voler dire fare la fame. Fidarsi, cedere, avere la testa per aria sono atteggiamenti inammissibili in questo tipo di vita. Si rischierebbe soltanto di essere pedinati, picchiati o di avere grane con la polizia, se non addirittura di morire schiacciati da un camion.

### ... con una possibile via d'uscita

Callescuola interviene direttamente sulla strada, contatta questi ragazzi sul posto dove lavorano e li aiuta concretamente per esempio a procurar-

*Benno Glauser, uno degli autori di questo articolo, vive in America latina da 14 anni, 11 dei quali nel Paraguay. In qualità di delegato di CRS dal 1977 al 1982, egli ha coordinato e accompagnato diversi programmi di sviluppo nel Paraguay e in Bolivia. Benno Glauser è uno dei promotori di Callescuola.*

si una carta d'identità per evitare noie e abusi da parte della polizia. Callescuola cerca però anche di insegnare a ricorrere alla propria esperienza quando si tratta di risolvere problemi più o meno grossi. In piccoli gruppi vengono affrontate determinate questioni che riguardano per esempio il lavoro, il denaro, gli arresti della polizia, le malattie contagiose oppure la solidarietà fra ragazzi della strada. Nello stesso centro di contatto si cerca di incoraggiare il senso comunitario attraverso attività di gruppo.

Quando alcuni anni fa Callescuola aveva iniziato la sua attività, l'assistenza ai ragazzi di strada veniva seguita ancora con un certo scetticismo. Adesso Callescuola dispone di otto collaboratori, quattro dei quali hanno scritto un libro<sup>1</sup> che sta riscuotendo successo non soltanto nel Paraguay, ma anche a livello internazionale, per esempio presso l'UNICEF, il Fondo Internazionale di Emergenza per l'Infanzia delle Nazioni Unite, e presso tante opere di soccorso private latinoamericane ed europee. Croce Rossa Svizzera appoggia Callescuola dal 1985. □

<sup>1</sup> «En la calle - Menores trabajadores de la calle en Asunción» di Basilea Espinola, Benno Glauser, Rosa Maria Ortiz e Susana Ortiz de Carrizosa. Il libro (Fr. 17.-) in lingua spagnola può essere richiesto a B. Glauser, Blümlisalpstrasse 23, 3601 Thun.

## PAGINE DI STORIA

**Croce Rossa Svizzera al soccorso della Russia colpita dalla carestia (1922-1923) (I)**

# Oceano di miseria

**Nel 1921, una terribile carestia devastò l'Unione Sovietica, soprattutto il bacino del Volga, causando milioni di vittime. In risposta all'appello del Comitato Nansen, Croce Rossa Svizzera inviò una missione ospedaliera sui luoghi della catastrofe, specialmente a Tsaritsyne, diventata in seguito Stalingrado.**

Philippe Bender

### Terribile carestia...

Nel 1921, una siccità di rara intensità annientò i raccolti di grano in Russia, specialmente nelle regioni «produttrici» del bacino del Volga, a sud-est di Mosca, di solito le più fertili. Non erano forse considerate il granaio d'Europa fino alla prima guerra mondiale? La catastrofe climatica diede origine a una terribile carestia che colpì decine di milioni di persone, già indebolite dalle innumerevoli privazioni dovute al conflitto mondiale, alla guerra civile durata per anni, tra «l'Armata Rossa e le Armate bianche», alla generale disorganizzazione dell'economia.

Un rapporto pubblicato dal dottor Giorgio Lodyginsky, delegato della Croce Rossa Russa (vecchio organismo) a Ginevra, nel Bollettino del CICR, dà un'impressionante visione del dramma vissuto dal popolo russo.

«Le popolazioni delle regioni colpite dalla carestia, spinte dalla fame, si sono messe alla ricerca del pane come nel Medioevo. La stampa ufficiale segnala che milioni di famiglie lasciano il loro focolare, cercando la salvezza nella fuga. Si

profilano un formidabile movimento migratorio. Enormi masse umane percorrono il Paese, distruggendo tutto sul loro cammino e lasciandosi dietro salme che nessuno ha la possibilità, né l'intenzione di seppellire. Inevitabili conseguenze della carestia, ecco il colera, lo scorbuto, il tifo, che imperversano.

La maggior parte di tali orde migratorie va verso il centro e l'ovest della Russia europea...»

Altri testimoni degni di fede, come il delegato del «Comitato Nansen», attestarono il ritorno a scene di cannibalismo: «La fame ha preso la gente alla gola. Le persone affamate hanno mangiato gatti, cani e anche cadaveri rubati di notte nelle stalle, dove si lasciano in attesa di una sepoltura... Si sono aperte perfino tombe...»

Lo storico G. Welter calcola a circa 5 milioni le vittime dell'«anno nudo».

Di fronte all'ampiezza del disastro, il Governo sovietico cercò di reagire. Tra l'altro, ordinò il trasferimento di migliaia di abitanti della zona disastrosa verso la Siberia e curò l'arrivo di cereali. Ma soprattutto, mise in opera la «NEP», la «Nu-



**Tsaritsyne: uno degli asili per bambini abbandonati gestito dalla missione svizzera.**